

---

## **Pedofilia e pastorale**

**Autore:** Aurelio Molè

**Fonte:** Città Nuova

**Lo scandalo dei preti pedofili e la bufera mediatica che si è abbattuta sulla Chiesa porteranno probabilmente anche delle conseguenze sulla partecipazione dei fedeli ai sacramenti. Molti sacerdoti stessi sono indignati per ciò che è successo e ne vedono i risultati sulla prudenza con cui, per esempio, i genitori, decidono ormai di mandare i propri figli minori ai campi scuola, alle gite fuori porta, al catechismo. Nonostante ciò, don Emilio Rocchi, parroco di San Domenico a Fermo e Segretario della Commissione presbiterale italiana, da noi intervistato, mostra, comunque, ottimismo e speranza.**

***L'attacco contro la Chiesa a causa della pedofilia comporterà un aumento della mancanza di fiducia verso i sacerdoti?***

«Questo è solo l'“attacco” più recente – non sarà certo l'ultimo – ed ha già delle conseguenze. Non tutte preventivabili, a mio avviso. Ci sono infatti delle variabili al momento non facilmente quantificabili o ponderabili. Personalmente credo che molto dipende dal tipo di rapporto che la gente ha con i preti e che i preti hanno con la gente; e la situazione è molto diversificata. Troviamo infatti dei contesti in cui la dimensione relazionale è molto curata e ritenuta positiva, e qui le conseguenze dovrebbero essere minori; ma lì dove i rapporti sono già ora quasi assenti, c'è il rischio che diventino quasi impossibili. Vorrei però aggiungere che questo argomento pone anche un'altra questione, a mio avviso più delicata: com'è il rapporto tra i preti in un presbiterio diocesano? Ritengo che questo “attacco” potrebbe far compattare i preti e contribuire a far riscoprire alcuni tra i punti di forza del Concilio Vaticano II: la fraternità sacerdotale e il rapporto tra vescovo e preti».

***Diminuiranno le presenze alla formazione catechistica da parte dei ragazzi?***

«Non sono in grado di dirlo, ma di certo si deve tener conto di ciò che questa “invasione mediatica” ha suscitato e creato nelle famiglie, nelle case e negli ambienti di vita. Ciò che la situazione chiede è l'urgenza di tornare a presentare e vivere le virtù cardinali che, in non pochi casi, si sono trascurate nella formazione vocazionale – non solo presbiterale – ritenendole retaggio del passato e, quindi, da non riproporre. Si tratta invece di riscoprire la sapienza che ci viene dall'educarsi e dall'essere educati alla prudenza, giustizia, forza e temperanza».

***Che ricaduta può esserci nella vita di un cristiano da questa immagine così negativa della Chiesa e dello scandalo della pedofilia, da alcuni paragonato allo scandalo delle indulgenze?***

«Sono convinto che su quanto sta accadendo sia necessario vivere dei momenti di “discernimento comunitario” dove saper interpretare quanto sta accadendo e quanto viene “gridato sui tetti” messo a confronto, in modo che si faccia tesoro di questi fatti tremendi perché nelle comunità cristiane si faccia più attenzione a dare spazio a quel vivere l'essere “un cuor solo e un'anima sola” che rendeva esemplare (oggi come ieri) la comunità di Gerusalemme. Si tratta di riscoprire che siamo un

---

popolo sacerdotale in cui tutti – nessun escluso – siamo chiamati a vivere, annunciare e celebrare Gesù morto e risorto “per noi e per la nostra salvezza”, come si afferma nel simbolo niceno-costantinopolitano».

### ***Come vive un sacerdote il disagio di questo scandalo?***

«Rinnovando quella scelta di Dio che fonda il sacerdozio battesimale e rafforzando i vincoli non solo sacramentali con gli altri preti. Facendo sì che si sia più attenti, a noi stessi e ai nostri fratelli, in modo tale che come singoli, ma anche come presbiterio, possiamo testimoniare quella misericordia di Dio che la Risurrezione di Cristo ha sancito “una volta per sempre”».

### ***Quali i motivi di questo attacco mediatico contro il Papa?***

«Chi odia la Chiesa fa il suo “mestiere”, a noi sta; – sulla scia di Gesù, dei martiri e dei santi – mostrare che “tutto concorre al bene per chi ama Dio”. Credo che abbiamo una opportunità preziosa per purificare la memoria e per contribuire a quel “colpo d’ala” che il popolo e la nostra gente attende da noi e per cui “fa tifo”. Forse potremmo così sperimentare ancora una volta che “il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi”»